

Santanché, Scalfari i potenti e i prepotenti

Daniela Santanché

SU *Repubblica* di domenica, a conclusione di un editoriale che spaziava dal caso Fiat-Opel alle elezioni europee e agli immancabili anatemi contro Berlusconi, Eugenio Scalfari mi dedica tre righe. Scrive che dopo avermi ascoltata su *La7*, nel programma televisivo *Tetris* di Luca Telese, gli è venuta voglia di espatriare. Presumo che lo abbiano infastidito le mie opinioni sul tema dell'immigrazione, volta a integrare i regolari ed allontanare i clandestini per arrivare a una società

multietnica con diritti ma soprattutto doveri; presumo, perché più della sua tentazione all'esilio Scalfari non dice, sopraffatto, par di capire, dall'indignazione. Questa scomunica senza possibilità di replica nel nome di una superiorità morale e culturale che si intende per definizione al di sopra delle regole di un contraddittorio civile, è un'abitudine che il cattivo giornalismo ha preso in prestito dalla cattiva politica. Qualcuno sostiene che con l'avanzare degli anni la maggior parte delle persone precipita nei propri difetti invece che nelle sue qualità. Di certo sono lontani i tempi in cui Scalfari metteva a nudo i vizi dei Palazzi e disfaceva la "panna montata" dei notabili

dell'epoca, intrecciando l'eleganza della scrittura con il rigore del ragionamento. Sull'immigrazione resto ovviamente a disposizione per qualsiasi tipo di contraddittorio.

La signora Santanché mi domanda da che cosa sia stata provocata la mia indignazione nei suoi confronti. La mia indignazione è stata totale: per i concetti da lei espressi, per la forma con cui li ha espressi e per la petulante intolleranza dimostrata verso gli altri interlocutori. La signora ricorda anche con parole cortesi verso il mio passato giornalistico che un tempo io attaccavo i potenti. Non ho fatto altro nella mia vita professionale che attaccare non i potenti ma i prepotenti, cosa che appunto continuo a fare tuttora.

(e.s.)

